

Esuberi Diab, lavoratori in strada

► Futuro incerto per 185 lavoratori dell'azienda di Longarone che realizza componenti in plastica per le pale eoliche ► Sconcerto e incredulità tra gli operai che non si aspettavano la decisione: «Nel 2021 abbiamo preso il premio di produzione»

È sopravvissuta a una guerra e alla tragedia del Vajont. I lavoratori della Diab di Longarone non si aspettavano di certo che il momento più critico per loro sarebbe arrivato mentre il dibattito mondiale è tutto orientato alle energie rinnovabili e loro stavano producendo componenti per pale eoliche. Invece sul piatto ci sono 185 esuberi in un'azienda che impiega un totale di 250 persone. Ieri la prima manifestazione dei lavoratori che hanno portato in strada la loro rabbia. «Proprio nel 2021 - hanno raccontato - abbiamo preso un premio di produzione. Una beffa».

Fant a pagina 11

«NON È GIUSTO
E NON È POSSIBILE
GUARDARE SOLO
AL MASSIMO PROFITTO
C'È UNA RESPONSABILITÀ
SOCIALE»

Le crisi aziendali in provincia

Diab, la rabbia dei lavoratori

► La multinazionale che produce componenti per le pale eoliche ha annunciato 185 esuberi: ieri le otto ore di stop ► Sfogo dei dipendenti scesi in strada: «Per noi è un paradosso, lasciati a casa proprio quando si parla di transizione ecologica»

LA MANIFESTAZIONE

LONGARONE Il parcheggio pieno d'auto è il colpo d'occhio che descrive più di tante parole la grande partecipazione dei lavoratori allo sciopero di otto ore che si è tenuto, ieri mattina, alla Diab di Faè a Longarone. Negli occhi la rabbia e il disincanto. Nel cuore però c'è spazio per la speranza di un ripensamento da parte della proprietà. La Diab opera nel settore gomma-plastica, in particolare realizza componenti per le pale eoliche e in un momento in cui tanto si sente parlare della transizione ecologica, la decisione della proprietà svedese appare un paradosso. Così come molte perplessità, tra i dipendenti dello stabilimento longaronese, genera il fatto che, nelle ultime buste paga, i lavoratori abbiano trovato anche un premio aziendale. «Insomma una gran presa in giro», affermava qualcuno dei presenti alle manifestazioni di ieri.

BRACCIA CONSERTE

Tutti fuori dai cancelli per protestare contro la decisione della proprietà «di lasciare a casa 185 dipendenti su 250 a causa di un rallentamento del mercato dei prodotti in Pvc, ormai superato dal più performante e sostenibi-

le Pet». Palpabile la preoccupazione anche dei sindacati espressa dai rappresentanti delle sigle, in particolare Giorgio Agnoletto e Marco Frezzato della Uil, da Bruno Deola della Cisl e da Gianpiero Marra della Cgil, tra l'altro molto sorpresi e amareggiati per l'intenzione manifestata dall'azienda di dismettere l'utilizzo della pressa per le lavorazioni in Pvc a una sola settimana di distanza dall'annuncio degli esuberi. Ieri al presidio davanti ai cancelli non mancavano i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Mauro De Carli, Massimiliano Paglini e Michele Ferraro. Riannodando il filo degli eventi degli ultimi mesi, i sindacalisti hanno spiegato che in autunno era stato annunciato un calo della produzione che aveva indotto ad attivare anche la cassa integrazione e a fissare per l'inizio del 2022 un incontro per fare il punto della situazione. Punto che è stato fatto lunedì 24 marzo quando, «come un fulmine a ciel sereno, l'azienda ha annunciato i 185 esuberi, senza presentare alcuno piano industriale», spiega Agnoletto. Fatto questo che «rende la vertenza molto difficile, oltre che urgente, perché la proprietà non ha dato alcun segnale di disponibilità a trattare e perché c'è il timore che lo stabilimento non possa soste-

nersi con la produzione residua che sarebbe in grado di realizzare abbandonando i prodotti in Pvc», fanno eco Deola e Marra. Di qui, oltre allo sciopero, «l'immediato coinvolgimento della Regione Veneto per l'apertura di un tavolo istituzionale che, se necessario, sarà poi integrato anche da un tavolo ministeriale, per verificare le possibilità di salvare i posti di lavoro e, in ogni caso, di garantire nel modo migliore il futuro dei lavoratori (tra i 185 esuberi, 47 sono assunti a tempo determinato e sono i più giovani, mentre gli altri 138, a tempo indeterminato, sono mediamente intorno o sopra i 50 anni e questo rende anche più difficile una loro ricollocazione sul mercato del lavoro)», spiegano insieme i sindacati.

LO SCONFORTO Tra i dipendenti scesi in strada ieri c'è anche chi lavora nella stessa azienda da tre generazioni (QuickService)

LA VIA D'USCITA

Per limitare al massimo il numero degli esuberi i rappresentanti dei lavoratori hanno proposto all'azienda (che conta 6 stabilimenti in giro per il mondo) di raddoppiare la linea di prodotti Pet (che nel recente passato era stata giudicata molto valida) e di portare a Longarone anche altre lavorazioni. L'assenza assoluta di indicazioni da parte della pro-

prietà fa però temere che non ci sia questa volontà e che si preferisca semplicemente chiudere, magari trasferendo la produzione in luoghi in cui può avvenire a costi inferiori. «Si sottolinea pure che in questo momento in cui si spinge molto verso la transizione ecologica - parole dei sindacalisti - sarebbe una beffa perdere un prodotto che viene utilizzato per costruire le pale che servono a produrre l'energia eolica, visti anche i corposi finanziamenti messi a disposizione dal Pnrr. E una beffa ancora più atroce sarebbe quella di veder intascare questi finanziamenti per

poi spostare le produzioni altrove. Non è giusto e non è possibile guardare solo al massimo profitto - sottolineano i sindacati - bisogna anche prendere sul serio la responsabilità sociale connessa alla conduzione di un'azienda, una responsabilità verso il territorio che la ospita e i suoi abitanti, una responsabilità ancora più evidente se l'azienda si trova nel territorio che ha vissuto la tragedia del Vajont».

Federica Fant

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTTI IN STRADA
Ieri mattina a Longarone la manifestazione dei lavoratori della Diab. La proprietà ha annunciato 185 esuberi su un totale di 250 lavoratori.

(QuickService)